

Ercole Esposito, un uomo del sesto grado



Il 22 settembre 1945, nel tentativo di ripetere per la prima volta la via aperta da Comici e Casara sul Salame nel Gruppo del Sassolungo cinque anni prima, precipitava in seguito ad un volo ed alla conseguente rottura delle corde Ercole Esposito « Ruchin », uno dei più forti arrampicatori lombardi di tutti i tempi.

La tragedia che coinvolse i suoi due compagni di cordata, Ceschina e Valsecchi, morti il giorno dopo alla base del Campanile, lasciò nel mistero le cause della caduta. L'anno dopo, di ritorno dall'aver compiuto la prima ripetizione della via, Guglielmo Del Vecchio così scriveva a Casara:

« La ruga strapiombante è, per conto mio, la parte più difficile della salita. Lungo tutti i chiodi di essa troviamo i moschettoni della cordata milanese, la quale nel suo tentativo è giunta fino alla prima parte della traversata che mena al terrazzino del bivacco. Qui abbiamo trovato un cordino passato (ma non anodiato) in tre chiodi di Esposito, non necessari dato il facile passaggio, coi rispettivi moschettoni. Qui per un fatto inspiegabile Esposito è precipitato in uno dei punti meno difficili della salita, dopo aver superato il tratto più difficile ».
(Arrampicate libere sulle Dolomiti, p. 219).

Negli anni successivi di Ercole Esposito si è parlato molto poco, quasi solo per ricordare i suoi tentativi (ve ne furono ben tre, tra il 1942 ed il 1944) al diedro della Cima Su Alto, tentativi che dimostrano l'arditezza delle sue concezioni in fatto di arrampicamento.

Nella più recente Guida Britannica delle Dolomiti Occidentali, si legge perfino, a proposito della via di Esposito sullo spigolo Nord del Sassolungo, che essa « potrebbe non esistere » (!), mentre si tratta di un itinerario di stupenda eleganza e grandiosità, il più bello sulla montagna ed uno dei maggiori delle Dolomiti. (Vedi relazione originale qui a fianco).

L'impresa del Sassolungo è dell'agosto 1940 e precedette di due settimane quella di Comici al Salame. Nel 1943 (16-17 agosto) Esposito e Colombo, a comando alternato, effettuarono la prima ripetizione della via Andrich-Faè alla Punta Civetta.

Un altro bellissimo itinerario dolomitico dovuto ad Esposito si trova in Val Canali, sulla parete Sud-ovest della Pala del Rifugio (14-15 agosto 1941). Si nota come le imprese dolomitiche di Esposito venissero compiute durante le ferie di agosto, e abbiamo testimonianze delle peripezie dei viaggi in quegli anni (A. Bernardi, La Grande Civetta, p. 157-8): sono cose che dovrebbero far riflettere i giovani campioni del *full time climbing*.

Se il grande pubblico alpinistico lo ha ignorato, Esposito ha un nome che nell'ambiente degli arrampicatori lombardi significa « qualcuno ». Le vie da lui aperte sulle Prealpi lombarde, dalla Grigna alla Presolana, dai Corni di Canzo al Resegone ed allo Spedone che domina la terra natia (egli nacque a Calolziocor-

te nel 1914), sono sinonimo di arrampicata estremamente dura. La ripetizione delle sue vie ha avuto talvolta vicende drammatiche, come al Torrione Magnaghi Centrale ed allo Spedone.

Eppure Esposito non era quello che oggi si dice un atleta: leggiamo per esempio come lo descrive Carlo Negri, mentre sale per la Val Codera verso il Pizzo Trubinasca, per la prima ripetizione della via Burggasser (8 luglio 1945):

« Il buon Ruchin nella sua minuscola taglia fisica quasi scompare sotto un voluminosissimo sacco, protesta contro il destino che ha voluto assegnargli l'olimpico nome di Ercole, protesta contro le sue minuscole gambette che lo obbligano a fare due passi per uno solo dei nostri, ma tira dritto su per l'erta mulattiera e non si lascia staccare » (RM 1948, 146).

Infatti anche i monti del Masino recano l'impronta della sua ferrea volontà e della sua tecnica d'avanguardia (Punta Fiorelli, parete Nord-ovest, 30 giugno - 1 luglio 1942).

Benché negli Annuari del CAI non appaia il suo nome (come è noto, non furono pubblicati annuari tra il 1931 ed il 1954), Esposito fu ammesso all'Accademico nei primi anni Quaranta. In occasione della pubblicazione della monografia « Sassolungo 1942-1983 », che si riferisce al monte su cui compì la sua più bella impresa e su cui cadde, la Redazione dell'Annuario lo ricorda ai colleghi come uno dei più valorosi soci.

g. r.

LA RELAZIONE ORIGINALE DELLA VIA ESPOSITO-BUTTA AL SASSOLUNGO (dalla Riv. Mens. CAI, 1940-41, 125-6)

Ercole Esposito e Gentile Butta (CAI Sez. di Calolziocorte)

Si abbandona il sentiero che va dal Rif. Vicenza al Passo Sella e ci si inoltra tra grandi massi; si passa sotto il piccolo nevaio dove c'è l'attacco della via « Soldà » e si prosegue ancora per c. 20 m ai piedi della parete, fino a raggiungere una specie di fessura che è il punto più facile per superare il primo tratto strapiombante dello spigolo. Si sale in questa fessura per c. 40 m, dopo dei quali essa finisce, e bisogna uscirne compiendo un passaggio molto delicato ed esposto (5° grado). Superato questo passaggio si raggiunge un buon posto di fermata, dal quale si prosegue direttamente per 2 lunghezze di corda, superando alcune paretine molto diff. (4° grado). Si raggiunge così una larga cengia erbosa che si attraversa salendo sempre direttamente per c. 100 m fino all'attacco di lunghissimi lastroni di roccia nera, sui quali cominciano le serie difficoltà della salita. Si sale per c. 200 m quasi sempre drittam. su questi lastroni, incontrando difficoltà estreme specialmente per l'impossibilità di piantare tutti i chiodi che ci vorrebbero, e per la mancanza assoluta di posti di fermata (6° grado). Superati questi lastroni, si arriva sotto una grande parete rossa strapiombante dove si trova un discreto posticino di fermata. Si piega quindi a d. effettuando un traverso di 50 m straordinariam. diff. (5° grado) fino a raggiungere una fessura che si alza tra la parete rossa ed i lastroni che salgono dal basso. Si prosegue in questa fessura incontrando ancora difficoltà estreme, dovendo superare alcuni massi strapiombanti che ogni tanto chiudono la fessura (6° grado), e si raggiunge dopo c. 80 m un comodo pianerottolo. Da qui si continua drittam. sulla parete rossa, superando una placca di 15 m di altezza straordinariam. diff. (5° grado), dopo la quale si arriva ad una piccola nicchia. Si continua sempre drittam. su parete strapiombante estream. diff. (6°

grado sup.), raggiungendo dopo circa 25 m un grande tetto sporgente quasi un metro. È la chiave della salita. Si supera drittam. incontrando difficoltà estreme, ma le maggiori difficoltà si trovano, per il capo cordata, sulla placca liscia appena fuori dal tetto, dove egli è costretto a salire con le sue sole forze senza l'aiuto di nessun chiodo, trovandosi l'ultimo di questi 5 m più sotto (tutto 6° grado sup.). Superato il tetto, si piega leggermente, a sin. salendo su tre placche lisce estream. diff. (6° grado), intercalate da tre forti strapiombi ancora più diff. (6° grado sup.). Superato il 3° strapiombo si arriva ad un comodo pianerottolo sullo spigolo, dal quale si continua per c. 60 m su rocce alquanto inclinate e facili fino all'attacco di un tratto di spigolo verticale. Si sale drittam. su questo spigolo incontrando ancora passaggi straordinariam. diff. (5° grado), e dopo c. 70 m si raggiunge una larga sella dalla quale si stacca un altro tratto di spigolo. Si continua sullo spigolo, che all'inizio presenta ancora passaggi straordinariam. diff. (5° grado), ma poi si inclina con più appigli e si prosegue abbastanza bene (4° grado) per c. 130 m fino ad una seconda sella. La si attraversa e si prosegue su facili rocce per 100 m fino alla vetta.

13-14 agosto 1940, ore 35 di cui 25 di arrampicata effettiva, 1 bivacco in parete ed 1 in vetta, adoperati 55 chiodi, 10 rimasti, 1000 m.

